

Torino oggi scende in piazza per dire «no» a scritte e parole figlie dell'odio

Al raduno hanno aderito istituzioni, partiti, sindacati e associazioni
Appuntamento alle 18 davanti
alla lapide di Palazzo civico per la
medaglia d'oro alla città antifascista

«**Q**ui abita un ebreo». Qui, oggi, è la casa di tutti i torinesi che sceglieranno di scendere in piazza per far sentire un coro unanime: «Torino è antifascista, non c'è posto per odio razziale e antisemitismo». Un «no» alla violenza verbale, prima ancora che di venti fisica. È stata la sindaca Chiara Appendino a volerlo, per rimarcare un principio che è linfa e storia di una città medaglia d'oro al valor militare per l'alto sacrificio nella Resistenza e nella lotta di Liberazione dal nazifascismo. E alle 18, proprio di fronte alla lapide di Palazzo Civico su cui è impressa la motivazione del conferimento, ci sarà una «manifestazione istituzionale» cui hanno già aderito il mondo politico, le associazioni, i sindacati e le comunità religiose e gli enti culturali.

Torino è chiamata a reagire di fronte al fiume carsico gonfio d'odio che rischia di insinuarsi nei vicoli e nelle piazze della città. Le scritte, le svastiche, le offese apparse durante

le giornate del ricordo delle vittime della Shoah hanno colpito le abitazioni di chi nel passato ha sentito raccontare da genitori e nonni l'orrore dei campi di concentramento, ma anche la tenacia della lotta partigiana. Il 9 febbraio la parola «Jude» — ebreo in lingua tedesca — e una stella di David sono state tracciate sulla soglia di casa di Marcello Segre, responsabile di una ong. Pochi giorni prima, nel Giorno della Memoria, la minaccia «crepa sporca ebraica» era comparsa sul muro di un condominio di corso Casale, dove vive Maria Bigliani, figlia di una staffetta partigiana. Sfrangi nei confronti della città che hanno spinto Appendino a organizzare la manifestazione: «L'iniziativa istituzionale vuole essere un atto di testimonianza e di reazione civile contro la barbarie del razzismo e dell'antisemitismo, per riaffermare il forte impegno di questa Città contro ogni forma di prevaricazione e violenza».

Segre e la signora Bigliani ci saranno per raccontare le loro esperienze. E al loro fian-

co ci sarà anche l'Anpi. Spiega la presidente Maria Grazia Sestero: «In molti hanno subito aggressioni dal carattere antisemita. Siamo preoccupati per il clima che si respira e per la presenza di gruppi organizzati che portano avanti questo odio». Sarà presente anche il partigiano Piergiorgio Betti, che porterà la sua testimonianza. E contro l'antifascismo si ritroveranno in piazza Palazzo di Città anche la Chiesa Valdese e la comunità ebraica con il suo presidente Dario Disegni, che nei giorni scorsi ha ricordato come

«dalla violenza verbale a quella fisica il passo è breve». Hanno aderito l'Associazione nazionale degli ex deportati e la Cgil. Anche l'Ordine degli avvocati ha confermato la propria partecipazione. Il 20 novembre scorso, a ottant'anni dall'emanazione delle leggi razziali, a Palazzo di Giustizia è stata appesa una targa che ricorda i 54 avvocati ebrei cui venne vietato l'esercizio della professione. «Perché l'odio e l'indifferenza verso l'altro non debbano mai più ripetersi e perché sia bandita ogni discriminazione», è scritto sot-

to l'elenco dei legali interdetti. Ed è con questo spirito che gli avvocati partecipano. «Il Consiglio dell'ordine ci sarà in rappresentanza dei settemila avvocati del foro, che invitiamo a unirsi a noi — afferma la presidente Simona Grabbi —. In queste settimane sono stati registrati episodi di una gravità inaudita. Episodi inaccettabili di fronte ai quali non si può rimanere in silenzio». Anche la Regione Piemonte ha aderito all'iniziativa e saranno presenti esponenti del Consiglio regionale e della

giunta Cirio. Poi ci sarà il movimento delle Sardine. E il coordinamento interconfessionale del Piemonte: «Porteremo la nostra testimonianza e i nostri valori che sono la pace e il rispetto per il prossimo — sottolinea il portavoce Giampiero Leo —. Evidenziando che accanto al ricordo e all'indignazione è necessaria anche un'azione educativa. Bisogna far conoscere la storia, altrimenti le tragedie sono de-

Dopo le aggressioni

Nelle ultime settimane diversi episodi di antisemitismo in tutto il Piemonte

stinate a ripetersi».

Oggi realtà distanti per opinioni e ideologie manifesteranno quindi per un ideale. Lo stesso che ci ricorda il messaggio che da una settimana è proiettato sul simbolo della città, la Molte Antonelliana: «No all'antisemitismo».

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17/12
PC
CORRERA
PER
SJR

EX AMIANTIFERA DI BALANGERO

Mancano 14 milioni I lavori di bonifica ora rischiano lo stop

Dopo oltre vent'anni di cantiere rischiano di bloccarsi i lavori di recupero ambientale del sito dell'ex Amiantifera di Balangero che fu la più grande cava di estrazione del minerale in Europa. Questo perché alla Regione mancano 14 milioni di euro già stanziati dallo Stato per proseguire le opere di bonifica. Soldi che non sarebbero mai arrivati.

A lanciare l'allarme ieri è stato l'assessore regionale all'Ambiente Matteo Marnati, dopo aver effettuato uno screening sullo stato di avanzamento delle bonifiche delle aree a rischio in Piemonte. Ma le brutte notizie non finiscono qui. Il Piano nazionale di bonifica dall'amianto degli edifici pubblici, pubblicato nei giorni scorsi dal Governo, assegna al Piemonte poco più di un milione di euro sui 358 milioni complessivi distribuiti in Italia. È la regione che riceverà meno contributi, nonostante la sua storia scandita da migliaia di decessi per le fibre e le polveri di quello che, all'inizio degli anni '90 venne definito il «minerale killer». «Lo dicono chiaramente le statistiche - puntualizza Marnati - il Piemonte ha fatto registrare il più alto numero di morti causati dai mesoteliomi alla pleura, i tumori dei minatori o di chi la-

vorava a contatto con l'asbesto. Si parla di una morte alla settimana». Con picchi di incidenza che - proprio l'Osservatorio tumori professionali allestito dalla procura nel 1993 per iniziativa di Raffaele Guariniello - prevedeva intorno al 2020.

Ma la battaglia per eliminare l'amianto dagli edifici del Torinese e scongiurare paure e malattie legate alla presenza del minerale, è tutt'altro che semplice. Quattro anni fa in Piemonte, tramite delle riprese aeree di un'indagine effettuata dall'Arpa, vennero individuate ben 107.402 coperture «a rischio» di case private, edifici pubblici, vecchie aziende dismesse, oppure discariche abusive. Oltre 30 mila segnalazioni riguardavano la sola provincia di Torino. L'assessore regionale all'Ambiente Alberto Valmaggia ribadì, più volte che, entro il 2020 l'amianto avrebbe dovuto sparire dal Piemonte con la bonifica di tutte le situazioni pericolose, a cominciare dal recupero dei siti dell'ex Eternit di Casale Monferrato e dell'ex Amiantifera di Balangero. «Ma è necessario accelerare perché, tutto quello che riguarda l'amianto, è intrappolato in una burocrazia selvaggia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affidi, il comitato non si ferma

“Ora in piazza in tutto il Piemonte”

Da Torino al Piemonte. Il comitato “Zero allontanamento zero”, forte del successo avuto in piazza Carignano sabato, ha ora in programma di replicare la sensibilizzazione dei piemontesi, con iniziative in ogni provincia. Ma non solo. L’obiettivo è anche ottenere un’audizione in quarta commissione regionale per avere un confronto diretto e “di persona”.

«Siamo decisi a non mollare - spiega Laura Onofri che con “Se Non ora Quando?” è una delle principali associazioni che compone il Comitato formato da sigle sindacali, partiti di opposizione, decine di docenti universitari, avvocati e magistrati che si occupano di tutela dei minori - abbiamo avuto nuove adesioni ed abbiamo interesse a coinvolgere sempre più realtà

anche locali che ancora non conoscono i rischi concreti che porterebbe questa legge. Noi gireremo tutto il Piemonte per informarli. E, come è successo per il decreto Pillon, potremo pensare anche a estendere iniziative di confronto nelle altre regioni, dato che anche la Liguria e l’Emilia Romagna sono coinvolte in analoghe proposte normative, e anche in Lombardia c’è qualcuno che ci sta pensando». Il comitato in Piazza Carignano sabato ha visto arrivare anche la sindaca Chiara Appendino contraria al ddl: «L’affido è uno strumento per superare i momenti difficili delle famiglie e dei ragazzi, non è mai un ostacolo. In questo Torino ha fatto la storia e la legge ci mette in grossissima difficoltà» aveva detto la sindaca. Anche

“Zero allontanamento zero” dopo il successo del sit-in torinese farà altrettanto in tutte le province e chiede un incontro al consiglio regionale

esponenti dell’avvocatura e della magistratura hanno sostenuto con forza la contrarietà. Come l’avvocata Assunta Confente che aveva spiegato come il ddl «non tutela i bambini, ma al contrario scardina un sistema di protezione che oggi garantisce loro una famiglia, cure, assistenza ed educazione che altrimenti non avrebbero. Così come è concepito allontanamento zero significa protezione zero». Anche il procuratore capo dei minori Emma Avezù ha espresso preoccupazione, sottolineando l’importanza di «supportare le famiglie affidatarie, i cui numeri già ora sono inferiori rispetto alla necessità. Se screditiamo le famiglie affidatarie e i servizi sociali, rischiamo di far male a tanti minori che invece avrebbero bisogno di

genitori disponibili ad accoglierli». In piazza c’era anche l’ex presidente del tribunale per i minori Camillo Losana: «I bambini non vengono deportati, non si può lanciare il messaggio che tribunali e servizi siano contro le famiglie di origine, anzi: la collaborazione è fondamentale, e l’esperienza dimostra che gli affidamenti gestiti con professionalità diventano quasi tutti consensuali. I casi in cui la famiglia d’origine non è d’accordo sono pochissimi».

Adesso il comitato chiede un confronto diretto: «Fino al 14 febbraio si potevano mandare le osservazioni online, e ciascuno si è mosso separatamente. Auspichiamo ora di essere convocati per far sentire la nostra voce». - **s.mart.**

Altri problemi tecnici

Un miraggio paghe e tredicesima per gli operai dell'ex Embraco

Tra oggi e domani scadono i quindici giorni, ma i soldi agli operai della ex Embraco, nonostante le promesse, non arriveranno nei tempi annunciati. Si tratta di una quota delle liquidazioni, oltre agli stipendi di dicembre mai versati da Ventures. Quattrini che devono arrivare dal fondo Whirlpool, quello che avrebbe dovuto alimentare la riconversione dello stabilimento di Riva di Chieri

L'azienda si è impegnata anche con il ministero, oltre che con i sindacati, a pagare gli stipendi. Il problema è come. «Si stanno esaminando le modalità tecniche per poter sbloccare i fondi il più presto possibile», avevano detto. Ad oggi non si è ancora trovata la soluzione.

Nello stabilimento che dava lavoro a oltre 400 operai sono una quindicina le tute blu che operano per mantenere il sito in sicurezza e sperare che arrivi un nuovo gruppo, dopo la vicenda Ventures, che ci creda veramente e riesca a rilanciare la fabbrica che un tempo realizzava compressori per frigoriferi. L'azienda italo-israeliana aveva promesso di produrre biciclette elettriche, robot per la pu-



▲ In 400 i lavoratori in bilico

lizia dei pannelli solari, sistemi di depurazione dell'acqua e giocattoli. A 19 mesi da quelle parole, la fabbrica è ancora vuota, gli operai, senza lavoro, continuano a scendere in strada per chiedere un futuro. Non solo. A luglio finirà la cassa integrazione. E Fim, Fiom e Uilm chiedono che ci sia un allungamento degli ammortizzatori sociali.

• I sindacati sono in attesa di ave-

re un nuovo incontro al Mef per capire se si stiano aprendo opportunità e se nuovi gruppi siano interessati a utilizzare il sito di Riva di Chieri per nuove produzioni. Lo sblocco del fondo di Whirlpool è fondamentale anche per sostenere l'attività del nuovo advisor incaricato dalla multinazionale del settore del bianco di individuare le società interessate alla fabbrica e agli operai. I sindacati hanno anche scoperto che negli ultimi mesi Ventures non ha pagato non solo gli operai, ma i fornitori, compresi i professionisti che facevano le buste paga. Situazione che ha creato problemi per il ritorno di tutti gli addetti in cassa integrazione, poi risolto grazie alla disponibilità degli stessi professionisti. — d.Ion.

Abbate Daga, psichiatra delle Molinette, risponde ai genitori di Lorenzo

“Famiglie sole davanti all’anoressia? Sì, in Piemonte mancano strutture”

«L’anoressia è un disturbo allargato e diffuso: in ogni classe delle scuole superiori ne soffrono, in media, almeno uno o due studenti. Sono soprattutto ragazze ma non solo, uno ogni dieci con questa patologia è un ragazzo. Cosa fare? È importante il territorio ma le famiglie sono un punto fondamentale: non devono essere lasciate sole o colpevolizzate. Ed è necessario affrontare le carenze nel sistema, che ci sono e devono essere risolte». A parlare è Giovanni Abbate Daga, medico psichiatra e direttore della struttura di psichiatria dedicata ai disturbi alimentari dell’ospedale Molinette della Città della Salute di Torino. Abbate Daga affronta il tema all’indomani della denuncia dei genitori di Lorenzo Seminatore, il ragazzo ucciso a 20 anni

dall’anoressia. «Perdere un figlio è una tragedia e sono vicino al dolore dei genitori».

Parla di carenze nel sistema: quali sono?

«Possiamo dividerle in quattro aspetti. Ci sono le carenze organizzative nelle Asl del Piemonte: alcuni servizi sono più preparati, altri meno, sia per quanto riguarda i posti dedicati a chi soffre di anoressia, sia per le équipe multidisciplinari, che dovrebbero comprendere psichiatri, psicologici, dietisti e dietologi. Le due componenti devono lavorare a stretto contatto e purtroppo questo succede a macchia di leopardo. Poi è carente il personale preparato, fornito e formato: sono necessarie risorse in

più da dedicare. Terzo punto, le comunità: in Piemonte quelle per le terapie riabilitative che subentrano dopo l’urgenza non esistono, è necessario andare in Valle d’Aosta, in Liguria, in Emilia Romagna o in Veneto. Ed è importante che si affronti con consapevolezza, per i pazienti, il passaggio dalla neuropsichiatria infantile a quella dell’età adulta».

È una questione di territorio, quindi. Ci sono iniziative in tal senso?

«Abbiamo organizzato due riunioni con la rete regionale incontrando le Asl e i centri, lo

scorso 7 febbraio abbiamo incontrato le famiglie dei ragazzi ed esistono delle associazioni dei genitori, a Lanzo dove c’è un poliambulatorio molto efficace e a Cuneo. Ora ne sta nascendo una anche a Torino. In parallelo c’è un coordinamento nazionale delle famiglie che sta realizzando unopuscolo che sarà distribuito ai medici di famiglia e ai pediatri».

Le famiglie, appunto. Cosa possono fare?

«Sono una parte fondamentale, perché sono loro a poter fare il primo pressing sui giovani per convincerli a curarsi. Per questo è importante che si rivolgano ai medici o se preferiscono a chi si trova nella loro stessa situazione. Sono sentinelle e la rete è indispensabile. L’esordio della patologia compare in un periodo che va dai 12 anni ai 20. Possono

accorgersene perché il ragazzo cambia non solo il modo di mangiare ma anche l’umore: è concentrato su aspetti alimentari ma è anche più triste, meno attento alle attività quotidiane».

Qual è l’aspetto più difficile?

«Convincere il ragazzo nelle cure, perché a volte lui pensa che l’anoressia sia un miglioramento della sua vita, perché desidera essere magro e lo vive in modo

positivo. Si arriva a pesare anche 30 chili e a credersi grassi. Poi c’è la rabbia, ci sono le minacce. Capisco la difficoltà dei genitori, ed è importante che siano supportati affinché tengano duro. Per questo, ripeto, c’è un coordinamento attivo da anni».

«quando il loro figlio non vuol farsi aiutare, come possono fare?»
«Contattare i medici: il personale sanitario è pronto a valutare

eventuali casi. Siamo consapevoli della delicatezza di situazioni simili: siamo di fronte a una malattia, che può avere radici diverse da quella genetica ma anche adolescenziale, legata all’identità, all’immagine, all’orientamento di genere o sessuale, oppure a un’attitudine a essere ansiosi e perfezionisti. Non a caso tra i nove punti internazionali, ce n’è uno che sottolinea come si possa essere malati anche se non lo si è dal punto di vista fisico».

È una malattia da cui si può uscire?

«Sei persone su 10 ci riescono, anche dopo tanti anni. Gli altri la cronicizzano e una su dieci ne muore. Sono patologie e come tali devono essere affrontate. Non bisogna mollare».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Casi in aumento soprattutto nel mondo dello sport

«I ragazzi oggi vivono un momento di tensione forte, devono essere in gamba e competere, è questo che gli viene chiesto. Vogliono essere snelli e alla moda, non valutando i rischi per il loro fisico. L'anoressia non sta aumentando, ma cresce la sua gravità ed è sempre più precoce, è importante riconoscere subito i sintomi». Per questo l'associazione Pr.A.To (prevenzione anoressia Torino), presieduta da Carlo Campagnoli, promuove campagne di sensibilizzazione soprattutto nelle scuole, quelle superiori quando i ragazzi vivono l'età più critica

ma hanno anche più strumenti per capire i rischi fisici dovuti alla carenza nutrizionale, e nelle realtà sportive dove la competizione è alta. «Ma oltre a insegnanti, studenti e genitori, lavoriamo per informare medici e psicologi, sull'importanza di diagnosi precoci dedicando alla loro formazione convegni, conferenze e incontri». Diagnosi precoce significa riconoscere i campanelli d'allarme: per le ragazze «è più evidente, l'amenorrea, quindi l'assenza delle mestruazioni è uno dei primi segnali. Per questo è stato aperto un centro al



Insieme Lorenzo con il fratello

Sant'Anna, in cui si offre anche supporto psicologico. Con i maschi, per cui i disturbi alimentari sono meno frequenti, è più difficile e si scopre dopo». L'associazione nelle scuole non parla solo di anoressia, ma soprattutto «di carenza nutrizionale, perché spesso affrontare il tema dell'anoressia davanti a dei ragazzi può stimolare curiosità: spieghiamo che essere snelli fa bene ma se si eccede ci sono rischi fisici importanti, dai danni per le ossa a quelli per l'apparato cardiocircolatorio. E quando si è adolescenti, questo penalizza la crescita», sotto-

linea Campagnoli. I casi aumentano soprattutto nel mondo sportivo, dove le richieste di prestazioni fisiche sono elevate: «Abbiamo promosso iniziative con il Coni per sensibilizzare l'ambiente, ci sono discipline in cui l'incidenza dei casi è quattro volte superiore» e l'appello alle famiglie è «andare dal medico, è una malattia che si può curare, a Torino c'è l'ospedale Regina Margherita. Resta deficitaria la rete successiva che sappia affrontare il problema anche dal punto di vista psicologico». - c. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1712 COPUBBLICA P 3

Un arcivescovo onnipotente

Pier Mauro Novelli

Venerdì sulla pagina torinese di Repubblica si parlava del banco farmaceutico e c'era l'immane foto del prelati Nosiglia. Che faceva

il volontario in farmacia, ma quest'uomo è dappertutto, ai convegni, alle manifestazioni, davanti alle fabbriche. Avrà anche il tempo di dire messa? Perdonate la perplessità di un cristiano profondamente laico ma io mi sarei aspettato di vedere piuttosto la foto di qualche rappresentante delle istituzioni laiche italiane, comune, regione. Non è che anche Repubblica si ponga nella prospettiva degli "atei devoti?"

pagina **15**

la Repubblica Lunedì, 17 febbraio 2020

«Cose mai viste, facciamo tutti un passo indietro» L'arcivescovo di Torino

Cesare Nosiglia

PRIMO PIANO **3**
TO

Corriere della Sera Lunedì 17 Febbraio 2020

Dopo l'escalation di attacchi antisemiti, l'arcivescovo Cesare Nosiglia propone un cammino da intraprendere: «È il momento di fare tutti un passo indietro verso la terraferma della convivenza condivisa. Abbandonare la palude di chi fomenta l'odio e l'intolleranza. Lontano da chi non conosce altro modo di sentirsi vivo se non quello della violenza: fisica o verbale, non fa differenza».

Vede il rischio della sottovalutazione del fenomeno?

«Bisogna aprire gli occhi. Non si tratta di discutere le "ragioni" degli autori dei gesti, ma di comprendere che questi sono il male».

Lei è un osservatore attento della città: è rimasto colpito dalle esplosioni di odio?

«Torino ha rivelato un volto che non avrei mai voluto vedere. L'antisemitismo affonda le sue radici in una cultura che credevo, almeno nella nostra città, sorpassata da tempo. Credo che Torino, nel suo complesso, rifiuti tali comportamenti a tutti i livelli: civili, sociali, culturali e religiosi. Ma questo non deve comunque lasciarci indifferenti o tranquilli».

Come reagire?

«Ciascuna realtà della cittadinanza deve isolare e rifiutare tali atti contrari ad ogni valore di convivenza rispettosa delle differenze e del pluralismo».

L'appello

● La Chiesa torinese è impegnata in prima linea per contrastare episodi di antisemitismo e violenza

● L'invito a isolare i fatti delittuosi e i protagonisti

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una maestra su quattro è "over 60", Torino chiuderà 15 sezioni

Una maestra su quattro tra i 60 e i 65 anni. E dal prossimo anno scolastico, tra pensioni e passaggi allo Stato, il Comune perderà altro personale. Al punto che Antonietta Di Martino, assessora all'Istruzione, ha parlato di «sistema in crisi nonostante le assunzioni». Si perché i 35 nuovi ingressi previsti dal concorso taperanno solo in minima parte il buco generatosi nelle scuole d'infanzia torinesi negli ultimi anni. Anche per questo, ancora ieri Palazzo Civico ha ribadito la bon-

tà di tagliare 15 sezioni durante l'incontro con i rappresentanti dei genitori. Questi ultimi, dal canto loro hanno confermato la contrarietà alla sforbiciata. «Il Comune sta rompendo la continuità educativa e come scusa utilizza il calo demografico», così Daniela Bordoni, madre di un bimbo all'ultimo anno in via Monte Cristallo. Di Martino ha riavvalorato la scelta, affermando che non si poteva fare altrimenti per garantire un'adeguata offerta educativa nella scuola.

Anche perché sempre più insegnanti spariranno. Col nuovo anno scolastico il numero sarà di 482 unità circa ed Enrico Bayma, dirigente dei servizi educativi, ha precisato che «se non tagliassimo le sezioni, servirebbero altri 34 insegnanti in più oltre a quelle che entreranno a breve col concorso». Novità anche sulla ristorazione scolastica. Rispetto all'ultima rilevazione di ottobre, ad oggi i bambini iscritti alla mensa scolastica sono 800 in più, mentre il Consi-

glio di Stato ha confermato le due sentenze del Tar, cioè quella che accoglie il ricorso per il lotto 1 e l'altra che rigetta i ricorsi dal 2 al 6 per un difetto procedurale. Per il lotto 1 il servizio è ora in proroga fino al 31 agosto, dopodiché il Comune dovrà fare un nuovo bando. Mentre non è obbligato, al momento, a indirlo per i lotti dal 2 al 6, anche se negli uffici di Palazzo Civico ci stanno comunque pensando.

[n.d.]

15/7

p.u. BONAQUI

IL FATTO Anche il governatore Cirio tra gli operai della Vertenza Torino: «Un giusto richiamo»

La "frustata" di Nosiglia ai politici «Sul lavoro silenzio imbarazzante»

Niccolò Dolce

→ Sebbene il governatore Alberto Cirio sia sceso in piazza Castello, ieri pomeriggio, per incontrare i lavoratori della Vertenza Torino, l'arcivescovo Cesare Nosiglia non le ha mandate certo a dire alla politica, sferzandola sul dramma del lavoro. Dall'inizio del suo mandato Nosiglia è sempre stato in prima fila per difendere i dipendenti delle aziende sull'orlo del baratro, come Embraco e Mahle e, nel portare solidarietà ai lavoratori, ha bacchettato duramente le istituzioni. «Torino si deve svegliare contro la crisi - queste le sue parole - perché ormai da anni il nostro territorio subisce un'emergenza che sta fiaccando le nostre vite e ci spinge verso un declino, non solo economico ma anche sociale e culturale». Nosiglia ha poi aggiunto di rimanere spesso «stupito dall'indifferenza e dal silenzio imbarazzato di tanti a fronte di gravi situazioni di crisi occupazionale, quasi che le difficoltà delle persone poco importino alla città in quanto tale ma siano considerati fatti parziali. È giusto che il presidio venga fatto sotto la Regione, perché è la classe dirigente a doversi assumere le responsabilità. Questa crisi non è certo colpa dei lavoratori». Più tardi, in piazza Castello è arrivato anche il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio. «Ho sentito il giusto e legittimo richiamo alla politica - così Cirio - e ho pensato che fosse importante scendere non solo per salutarli e aderire istituzionalmente a questa due giorni, ma anche dire, con molta



L'arcivescovo Nosiglia sul palco della Vertenza Torino in piazza Castello

onestà, quello che stiamo cercando di fare consapevoli delle difficoltà che il Piemonte ha e che pagherà purtroppo più di altre regioni italiane». Pronta la replica di Edi Lazzi, segretario della Fiom-Cgil di Torino. «Apprezzo che il governatore sia finalmente passato al presidio, tuttavia i problemi dei lavoratori non si risolvono con un comizio bensì parlandosi e individuando insieme azioni concrete da mettere in pratica». Sulla crisi di Maserati, Lazzi si augura che il piano industriale messo a punto

da Fca «venga rispettato e non accada come altre volte quando è stato disatteso. Ma a Torino serve di più dato che fu lo stesso Umberto Agnelli a dire che per tenere in piedi lo stabilimento di Mirafiori servivano 200mila vetture. Affermazione ancora più significativa oggi visto che gli stabilimenti sono due. Servono più modelli e uno svecchiamento dei dipendenti. Per ogni lavoratore che va in pensione ne deve arrivare uno giovane. Solo in questo modo Torino potrà ancora avere un futuro».

Nosiglia al presidio dei sindacati per rilanciare Torino

MARCO BONATTI
Torino

« Sono presente qui con voi, cari amici, per portare il mio saluto caldo e affettuoso e quello dell'intera Chiesa di Torino. E ci sono di persona. Perché sento, come vescovo, il dovere di una presenza anche fisica là dove ci si ritrova non solo per la difesa di posti di lavoro ma per un obiettivo più grande, il rilancio del nostro territorio, che subisce ormai da anni una emergenza che sta fiaccando le nostre vite e ci spinge verso un declino non solo economico ma sociale e culturale. Sono qui di persona, come di persona sono andato davanti alle fabbriche dove sono esplose situazioni gravi di crisi». Ieri pomeriggio l'arcivescovo Cesare Nosiglia si è recato al presidio, promosso dai tre sindacati metalmeccanici davanti alla sede della Giunta regionale, in piazza Castello. Lavoratori delle aziende in crisi e di altre fabbriche si sono alternati per due giorni nel "cuore" di Torino e del Piemonte per segnalare una situazione che diventa sempre più grave: fabbriche piccole, medie e grandi che chiudono, licenziano, riducono l'orario (l'area torinese ha anche quest'anno il primato della cassa integrazione). E questo stillicidio avviene nel disinteresse, nel silenzio. Nosiglia ha voluto sottolinearlo con forza, nel suo saluto: «Sono stupito dall'indifferenza, dal silenzio imbarazzato di tanti. Sono stupito e preoccupato: perché rimango profondamente convinto che il lavoro sta alla base della dignità di ogni uomo e di ogni donna».

Il degrado di quello che fu un settore di punta della crescita subalpina, e che ancora oggi rappresenta una parte importante del fatturato e dell'occupazione, viene messo in sordina: forse i politici non sembrano interessati a mostrarsi in situazione che certo oggi non sono di «successo mediatico immediato». Per l'arcivescovo il discorso è diverso: Nosiglia, nel suo intervento, ha ricordato che è partita l'iniziativa del "Tavolo per il lavoro", lanciata a Natale. Si è cominciato con la "cabina di regia" che sta preparando una serie di incontri ad ampio raggio con esponenti dell'impresa e del sindacato, del sistema creditizio e delle istituzioni, della formazione e del volontariato. «Vogliamo costruire - ha detto l'arcivescovo - una panoramica che ci aiuti a capire dov'è che possiamo spendere al meglio le nostre risorse per il futuro. È il settore della educazione e della formazione ad ogni livello (famiglia, scuola di base e università, ricerca scientifica e innovazione tecnologica), l'ambito in cui è assolutamente necessario progettare interventi per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lutto nel sindacato

Addio ad Avonto ex segretario Cisl



▲ Giovanni Avonto

È morto all'età di 84 anni, a Salerano Canavese Giovanni Avonto, già presidente della Fondazione Nocentini e storico dirigente Fim e Cisl di Torino e Piemonte. Nato a Villanova Monferrato in provincia di Alessandria, laureato in ingegneria, Giovanni Avonto ha lavorato all'Olivetti di Ivrea, partecipando nell'ultima fase dell'esperienza di Adriano Olibetti. Nei primi anni '70 è iniziato il suo impegno prima nella Fim Cisl torinese e poi in quella regionale chiamato da Cesare Delpiano. Guiderà la Cisl regionale nel periodo caldo dell'accordo di San Valentino del 1984 e del successivo referendum sulla scala mobile. In seguito diventa segretario generale Fim Piemonte, incarico che lascia nel 1996 quando va in pensione e assume la presidenza della Fondazione Vera Nocentini. Ruolo che ricoprirà fino al 2014, rimanendo nel Consiglio di amministrazione. Avonto è stato anche il primo presidente dell'IsmeI da cui nato il Polo del Novecento.

1572

copertura P10

QUESTO POMERIGGIO LA MANIFESTAZIONE

No allontanamento zero Magistrati minorili all'attacco della Regione

di **Ottavia Giustetti**

«Non è negando che esistono nuclei familiari in difficoltà che si tutelano i minori!» Il comitato “Zero allontanamento zero”, che si è costituito per chiedere il ritiro della legge regionale sugli affidi voluta dalla nuova maggioranza di centro-destra in Consiglio regionale, si ritrova oggi in piazza Carignano dalle 15.30 e incassa un sostegno importante. L'Unione nazionale camere minorili e l'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia hanno espresso il loro appoggio al Comitato, «ritenendo fondamentale che anche la legislazione regionale contribuisca in maniera concreta e non propagandistica a fornire strumenti idonei alla tutela del diritto del minore a crescere nella sua famiglia d'origine, stanziando risorse finalizzate alla formazione e al potenziamento dei servizi di cura in un'ottica di promozione, prevenzione e protezione».

Il comitato in piazza Castello nel pomeriggio per chiedere il ritiro della legge voluta dal centrodestra: “La normativa lascia trasparire la sfiducia nei servizi sociali”

«La legislazione nazionale è già completa e pone al centro il diritto del minore a crescere in modo sereno, seguendo un regolare sviluppo della personalità – spiega la presidente dell'Associazione dei magistrati minorili, Francesca Pricoco – Solo in casi molto gravi il bambino viene allontanato dalla famiglia, ma questa legge regionale contiene un messaggio confusivo, sembrerebbe che l'obiettivo delle istituzioni dovesse diventare quello di non escludere ogni possibilità di al-

lontanamento, anche quando il minore è vittima di maltrattamenti gravi, abusi, percosse e liti». L'Associazione dei magistrati minorili ha firmato un documento a sostegno del Comitato per il ritiro della legge, un documento che mette in luce le «contraddizioni nei contenuti e le imprecisioni tecnico-giuridiche» contenute nel testo. La proposta, secondo gli esperti, sposta l'attenzione al diritto del bambino ad avere una famiglia «come stabilisce la norma nazionale del 1983» al diritto dell'adulto a mantenere la sua famiglia inalterata anche in situazioni di grave pregiudizio del minore. «Il disegno di legge regionale – scrivono ancora i magistrati minorili – lascia trasparire una profonda sfiducia nell'operato dei servizi di cura e si fonda sul presupposto che in Piemonte esista un'emergenza allontanamenti, il che non è, diffondendo il concetto semplicistico che le molteplici, e talvolta gravissime, situazioni di “inadeguatezza genitoriale” possano essere risolte attraverso il semplice so-



▲ Sull'onda del caso Bibbiano

Lo striscione esposto sul palazzo regionale dal centrodestra e poi tolto dopo le polemiche

stegno economico». Un esempio? Il concetto di “responsabilità genitoriale” che afferma implicitamente la centralità del minore e dei suoi diritti, è sostituito dalla più antiquata espressione “potestà parentale” che richiama la concezione del potere del genitore.

Firmato dalla Lega sull'onda dei fatti di Bibbiano, il disegno di legge è in questo momento in Commissione, ma arriverà presto al voto del Consiglio regionale. Alla mobilitazione per fermarne l'iter hanno aderito avvocati, assistenti sociali,

Cgil, Cisl e Uil, l'associazione delle famiglie affidatarie, l'associazione “Se non ora quando”. «Se dal caso di Bibbiano, sul quale ricordo che ancora si attende l'accertamento dei fatti – dice Francesca Pricoco – possiamo trarre uno spunto di miglioramento della legge, questo deve avvenire a livello nazionale». Un'idea è riempire il vuoto normativo tra la messa in sicurezza del minore e l'avvio dell'iter giudiziario. «Un passaggio che oggi viene gestito interpretando la norma ma che non è definito dalla legge».

Il Comune fa manutenzione su strade, lampioni, reti fognarie

Dal Lingotto a corso Rosselli, raffica di cantieri

di **Mariachiara Giacosa**

Una passerella olimpica dimezzata. È quella che si troveranno di fronte da domani gli avventori del centro commerciale 8 Gallery in arrivo dalla zona dell'ex Moi. Da domani non sarà possibile raggiungere il Lingotto dalla passerella Olimpica con il percorso tradizionale. Il passaggio che collega il ponte con l'arco rosso e il centro commerciale del Lingotto è infatti chiuso per lavori di manutenzione e sarà allestito un percorso provvisorio fino chiusura del cantiere. È solo uno dei cantieri temporanei con cui devono fare i conti i torinesi nei prossimi giorni.

Sempre in zona sud, è chiusa al traffico (fino al 7 marzo) via Petitti, tra via Madama Cristina e via Giotto, per la posa delle tubazioni della rete idrica cittadina. Altri cantieri Smat sono allestiti in corso Rosselli fino al 24 aprile. Oltre agli scavi, entro quella data, sarà anche ripristinato com-



▲ **Interrotta** I cantieri riguardano un tratto della passerella olimpica

pletamente il manto stradale: le limitazioni alla circolazione in questa zona, sono in vigore dalle 8 alle 18. Deviazioni e strettoie domani anche in via Grado, tra corso Sicilia e corso Moncalieri, per una serie di verifiche sulle reti fognarie e dell'acquedotto, dalle 9 all'ora di pranzo, e in

via Brissogne, nella zona del giardino pubblico di via Bionaz, per il rifacimento della fognatura fino al 28 febbraio. Sempre da domani, tutte le notti fino a venerdì, e di nuovo dal 24 al 28, dalle 22 alle 5, resta chiuso il sottopasso Mina in corso Grosseto. I lavori notturni sono necessari per

***I lavori dimezzeranno la passerella olimpica
Smat posa nuovi tubi dell'acquedotto a San Salvario
Operai in azione anche sulla strada del traforo del Pino***

adeguare l'illuminazione pubblica. La posa delle nuove luci, inizierà il 29 febbraio: durante i lavori il sottopasso sarà percorribile in una sola direzione di marcia. Una nuova limitazione che si aggiunge ai cantieri della nuova ferrovia Torino Ceres, che ormai da oltre un anno compli-

cato la vita di residenti e automobilisti, costretti a gincane, slalom e deviazioni tra vie chiuse e strettoie, destinate a restare tali fino alla prima metà del 2021, quando è prevista la conclusione dei lavori della nuova galleria ferroviaria verso l'aeroporto di Torino Caselle.

Operai al lavoro anche fuori città e sulla strada del traforo del Pino. Dal 25 febbraio debutterà una nuova area di cantiere sul viadotto verso Chieri (al chilometro 0,999). Il collegamento resterà aperto al traffico e i viaggiatori potranno percorrerlo in una sola direzione, con un senso unico alternato regolato da semaforo. Si tratta dell'ennesimo cantiere sui collegamenti cha da Sassi risalgono la collina verso Chieri, ma la buona notizia è che per lavori che arrivano, ce ne sono altri che se ne vanno. Nei giorni del ponte di Carnevale sarà infatti smontata l'area di cantiere installata sulla passerella di strada Tetti Bertoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PT 16/2

Sindacati all'attacco, il ministero scarica le colpe sull'Università. Che spiega: "Mancano formatori"

"Troppo pochi posti per i prof di sostegno, Roma ci penalizza"

di Jacopo Ricca

Gli insegnanti specializzati per i disabili piemontesi restano troppo pochi. Nemmeno l'arrivo di una ministra della Scuola piemontese ha aiutato a risolvere la cronica scarsità di posti nel corso per docenti di sostegno che ogni anno organizza l'Università di Torino all'interno dei Tfa, i tirocini formativi per gli aspiranti professori. Nel decreto firmato dalla biellese Lucia Azzolina infatti sono previsti 205 posti per il Piemonte sui 19.585 totali, cioè poco più dell'uno per cento. L'allarme arriva dai sindacati: «È un numero inadeguato se si pensa che a oggi nella nostra regione sono stati autorizzati più di 13mila posti di sostegno, ma meno di un terzo è coperto da personale specializzato» spiega la segretaria della Cisl Scuola Piemonte, Maria Grazia Penna. Loro il 6 marzo incroceranno le braccia, aderendo allo sciopero nazionale lanciato contro la precarietà nella scuola.

Dura la presa di posizione della Cub: «Secondo la ministra Azzolina



gli alunni disabili del Piemonte non hanno l'esigenza di avere insegnanti di sostegno specializzati» attacca la portavoce Giulia Bertelli. Negli ultimi anni in provincia di Torino sono stati assunti 2.948 insegnanti di sostegno: «Nella quasi totalità dei casi tratta di non specializzati e con incarico a tempo determinato - rac-

conta Bertelli - Gli alunni disabili l'anno scorso sono passati dai 7.740 dello scorso anno a 7.957». Nel mirino dei sindacati finisce anche la disparità di trattamento tra il Piemonte e altre regioni: i posti in Sicilia saranno poco meno del 25 per cento del totale, ad esempio. Fonti del ministero guidato da Azzo-



◀ **La protesta** Una protesta di studenti e prof per i posti di sostegno. Sopra, la ministra Azzolina

lina ricordano che il numero di posti da bandire è stabilito dalle Università. «Bisogna poi distinguere il piano della formazione da quello delle assunzioni e dai concorsi. La formazione si svolge negli atenei che mettono a disposizione i posti. I concorsi e le assunzioni vengono poi fatti dove ci sono cattedre vuote

- ribattono - Confondere i due piani sarebbe come dire che chi si laurea o studia in una regione non possa poi lavorare in un'altra. Stupisce pertanto la polemica che appare approssimativa e strumentale»

Le ragioni delle disparità tra regioni le chiarisce Barbara Bruschi, la vice rettrice alla Didattica dell'Università: «Il Piemonte ha un solo ateneo che organizza questi corsi. Abbiamo da sempre un problema di numero di formatori, ma quest'anno arriveremo ad avere 435 persone specializzate». Oltre ai 205 previsti dal decreto infatti ci sono altri 230 posti assegnati agli idonei degli anni precedenti: «Siamo molto soddisfatti della collaborazione che si sta creando - aggiunge Bruschi - Abbiamo creato un tavolo con sindacati, Ufficio scolastico, Regione, Città metropolitana e Università del Piemonte Orientale per avere più formatori e quindi più posti di specializzazione. Gli obiettivi sono due: promuovere cultura dei diritti dei disabili, compreso quello allo studio, e non scendere più sotto i 400 posti l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1612 REPUBBLICA PD

Gli anziani a Mirafiori e i bambini a Barriera

L'Italia è un Paese anziano, lo sappiamo: secondo i dati Istat aggiornati al 1° gennaio 2019, su quasi 60,4 milioni di residenti nel nostro Paese poco più di 17 milioni hanno meno di 30 anni, il 28%, mentre gli over 60 sono il 29%, quasi 18 milioni.

Torino non fa eccezione rispetto al trend italiano e anzi si colloca sopra la media nazionale: gli under 30 sono appena il 26% (225 mila), gli over 60 il 32% (280 mila). La situazione di Torino, per quanto riguarda la concentrazione dei giovani, non è poi molto diversa da quella di Milano, dove il 27% della popolazione ha meno di trent'anni; ma nel capoluogo della Lombardia gli

In precollina

Gli over 85 sono molto presenti in precollina e nella parte meridionale della città

ultra-sessantenni sono un po' meno rispetto a Torino, il 28 per cento. Ma come si distribuisce la concentrazione di giovanissimi e anziani quartiere per quartiere? I dati forniti dal Servizio Statistica e Toponomastica della Città di Torino relativi al 2018, elaborati e mappati da YouTrend, permettono di evidenziare alcuni fenomeni.

Per prima cosa, la presenza di bambini e adolescenti (ovvero di residenti fino ai 18 anni) raggiunge i valori più elevati in tre aree: Barriera di Milano (tra Borgata Monterosa e l'area più occidentale nei dintorni del Parco Peccei), Villaretto e in collina (Mongreno e Reaglie, verso Pino, e Parco della Rimembranza verso l'Eremo e Revigliasco). In queste zone i torinesi più giovani costituiscono oltre il 18% della popolazione residente, a fronte di una media cittadina del 14,5. Va però sottolineato che tanto Villaretto quanto le zone

collinari citate hanno un numero molto esiguo di residenti, e pertanto risultano meno significative. Nelle due borgate di Barriera di Milano, invece, abitano oltre 37 mila persone, e il dato sembra quindi molto indicativo, e probabilmente collegato all'alta densità di stranieri residenti (come illustrato sul Corriere Torino nella precedente puntata, il 12 gennaio).

La dislocazione degli over 65 evidenzia un trend molto diverso: i torinesi più anziani sono concentrati a Torino Sud, ad esempio in zona Borgata Lesna, Gerbido e Mirafiori-Città Giardino, dove costituiscono il 30% e oltre dei residenti, ma più in generale nella fascia che va da Lingotto fino a via Tirreno, tagliando Santa Rita, corso Cosenza corso Siracusa. Una distribuzione simile si verifica per gli over 85, molto presenti in pre-collina e di nuovo nella parte meridionale della città, con l'aggiunta



Online

Leggi le notizie e commenta le fotogallery sui principali fatti della giornata e gli approfondimenti su torino.corriere.it

di Crocetta). Sono invece sotto media quartieri centrali come l'area intorno a piazza Statuto, quella di corso Cairoli e San Salvario (intorno al 20-22%), oltre ovviamente a Torino Nord, dove verosimilmente il flusso migratorio ha 'ringiovanito' la popolazione (Aurora, di nuovo Monterosa e Montebianco, Borgo Dora, Borgata Vittoria).

Non è forse un caso, insomma, che l'analisi sulla variazione relativa tra 2008 e 2018 mostri un trend piuttosto netto: gran parte della città tra Centro, Crocetta e Torino Ovest negli ultimi dieci anni è invecchiata, mentre sopra corso Regina Margherita e verso l'asse di corso Grosseto crescono i giovanissimi (oltre a Barriera di Milano si registrano variazioni positive nelle zone di piazzale Umbria, Regio Parco, Fossata).

Lorenzo Pregliasco
fondatore Youtrend

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera

SRA p9